



## Misericordia: ovvero la conversione di Dio al peccatore

Tra i molti attributi che possiamo riconoscere al nostro Dio, uno, al di sopra di tutti, credo sia il suo preferito: “misericordioso”. E quanti sono entrati più profondamente in contatto con Lui, hanno certamente intuito che “misericordia” è l’altro nome con cui Gli piace essere chiamato. A noi, l’inclinazione “istintiva” di Dio verso il perdono, interessa particolarmente, perché siamo tutti “peccatori”. Anzi: “poveri” peccatori. Chi vive nel peccato, infatti, sperimenta la peggiore delle povertà. Un

noto teologo contemporaneo descrive così il drammatico “impoverimento” di quanti vivono sganciati dall’amore di Dio: “Essi conoscono la notte del male, la solitudine e la profonda umiliazione che il peccato provoca. Essi arrivano spesso ad essere esausti del proprio peccato, a non sopportare neanche se stessi. Se un peccato può essere attraente, stare nel peccato è soffocante” (I. M. Rupnik, *Gli si gettò al collo*). Una miseria, quella del peccatore, che, al contrario, “dilata” fino alla “commozione” il “cuore” di Dio. Secondo la Bibbia, infatti, l’emarginazione dall’Amore non intristisce solo il peccatore, ma, paradossalmente, provoca sofferenza anche nell’Onnipotente: nel senso che Dio risente dell’infedeltà dell’uomo con un “imperscrutabile e indicibile dolore di padre” (Giovanni Paolo II, *Dominum et vivificantem*, 39). E anche di “madre”. Poiché la misericordia coinvolge, stando all’etimologia biblica, le “viscere” di Dio: come la gestazione di una nuova vita sconvolge il grembo di una donna, la cui esistenza si “converte” al nascituro, diventando, in tutto, relativa a lui, proiettata al suo sviluppo e al suo benessere; perché il figlio cresca, infatti, la madre deve “diminuire”. “E’ proprio dell’amore - scrive S. Teresa di Gesù Bambino - abbassarsi”: anzi, “esinanirsi”, cioè espropriarsi (Fil. 2, 7). Del resto la Scrittura non potrebbe essere più esplicita nell’attribuire a Dio la similitudine materna: “Forse la donna si dimentica del suo bambino, smette di avere compassione

- In questo numero**
- ▶ Le intuizioni di un grande vescovo **pag. 4**
  - ▶ Crisi attuale, futuro possibile **pag. 6**
  - ▶ 8 marzo 2014 **pag. 9**

Editoriale



Prosegue a pagina 2

# Misericordia: ovvero la conversione di Dio al peccatore

Editoriale

del figlio delle sue viscere? Anche se esse (le viscere) si dimenticassero, io non ti dimenticherò!” (Is. 49, 15). La compassione “viscerale” di Dio perchè ogni “uomo venga alla luce” uscendo dall’oscurità del peccato, è la ragione stessa della sua ostinata “conversione” verso l’umanità peccatrice. Ostinata e inguaribile: “Non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva” (Ez. 33,11). Non stupisce, pertanto, che il Gesù dei Vangeli sia stato chiamato “amico dei peccatori”, e che abbia, a più

**Per essere sempre aggiornati  
sugli appuntamenti e le  
iniziative dell’AC cremonese,  
vi invitiamo a iscrivervi  
alla Newsletter del nuovo sito diocesano  
[www.azionecattolicacremona.it](http://www.azionecattolicacremona.it)**

Mensile  
dell’Azione  
Cattolica  
di Cremona

## dialogo

**direttore responsabile:**  
PAOLA BIGNARDI

**direttore:**  
ISABELLA GUANZINI

comitato di redazione:  
ANNA ARDIGÒ, PINUCCIA CAVROTTI,  
MARTA DAINESI, CHIARA GHEZZI,  
MARIO GNOCCHI, SILVIA GREGORI,  
Don GIAMBATTISTA PIACENTINI,  
MARIA SILVIA MUSSI, CHIARA SOMENZI,  
MICHELE ZAMBELLI

**redazione:**  
c/o A.C., Centro Pastorale Diocesano  
Via S. Antonio del Fuoco 9/a, Cremona,  
tel. 0372 23319 - fax 0372 530113  
e-mail: [segreteria@azionecattolicacremona.it](mailto:segreteria@azionecattolicacremona.it)  
sito web: [www.azionecattolicacremona.it](http://www.azionecattolicacremona.it)

impaginazione: B & Company Srl - Vescovato (Cr)  
stampa: Fantigrafica - Cremona

Iscritto sul registro della stampa  
del Tribunale di Cremona al n. 274 - 14 aprile 1992

Iscrizione al Registro Nazionale  
della Stampa n. 4489 del 23 dicembre 1993

Anno XXIII n.1/2 gennaio /febbraio 2014 - numero doppio

Sped. in abbon. postale 50% - CREMONA

Segue da pagina 1

riprese, confessato in termini inequivocabili la logica della sua missione: “Non sono venuto per i giusti, ma per i peccatori!” (Mt. 9, 13). I discepoli, il cui cuore è sintonizzato con quello del Signore, non possono che condividere lo stile della misericordia. Come dimostra questa “accorata” supplica di S. Ambrogio di Milano: “Concedimi, Signore, di essere capace di condividere, con intima partecipazione, il dolore dei peccatori. Questa, infatti, è la virtù più alta... Ogni volta che si tratta del peccato di uno che è caduto, concedimi di provare compassione e di non rimbrottarlo altezzosamente, ma di gemere e di piangere, così che, mentre piango su un altro, io pianga su me stesso” (S. Ambrogio, *De poenitentia*). All’Amore misericordioso di Dio si sono votate gigantesche personalità cristiane, come la carmelitana francese S. Teresa di Lisieux e la religiosa polacca S. Faustina Kowalska: è toccato loro intuire, nell’atteggiamento umano della “confidenza”, la risposta “adeguata” alla misericordia di Dio. Secondo le rivelazioni di Gesù “registrate” nel “Diario” di S. Faustina, miseria umana e misericordia divina si oppongono dialetticamente ma, nel contempo, si “atraggono” irresistibilmente: “La mia misericordia - dichiara il Cristo - è più grande delle tue miserie e di quelle del mondo intero... Non respingerò mai un cuore che si umilia; la tua miseria verrà sprofondata nell’abisso della mia misericordia. Perché dovresti litigare con me sulla tua miseria? Fammi il piacere: dammi tutte le tue pene e tutta la tua miseria ed io ti colmerò con i tesori delle mie grazie!” (S. F. Kowalska, *Diario*, V). Ma l’invocazione permanente del perdono di Dio sulle labbra del credente appartiene a tutta la tradizione spirituale cristiana: la cosiddetta “preghiera del cuore” raccolta dalla Filocalia orientale, propone all’orante la ripetizione, senza interruzione, di queste poche, uniche parole: “Gesù, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore”. Fino ad assimilarle. Fino a sincronizzarle con il proprio battito cardiaco. Fino a sincronizzare il proprio cuore di peccatore con il Cuore misericordioso del Signore.

Don Angelo Piccinelli

# Gesù in polemica con la sua generazione

Dopo il discorso missionario del cap. 10, l'evangelista Matteo, tra i capitoli 11 e 12, descrive le reazioni che nascono in alcuni personaggi di fronte a Gesù nel suo presentarsi come Messia. Quindi vediamo le perplessità di Giovanni in carcere (11, 2-19), le reazioni dei Galilei (11, 20-24) e quella dei farisei (12, 1-45). I versetti che interessano la nostra riflessione riguardano la parte del primo blocco (16-19 del cap. 11) e fanno da ponte fra la testimonianza positiva di Gesù su Giovanni Battista e l'opposizione degli abitanti di alcune città della Galilea al messaggio del Signore. In questo contesto Gesù si pone in forte polemica nei confronti di quei giudei che rifiutano la predicazione del Battista, perché ritenuta troppo austera e severa, ma nel medesimo tempo criticano anche lui perché annunciatore di un messaggio di gioia e di misericordia.

Gesù definisce quei giudei una generazione capricciosa paragonabile a dei bambini che sono solo capaci di lamentarsi e non accettano di giocare né al matrimonio (*vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato*), né al funerale (*abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto*), giochi tipici che i bambini facevano per le strade. È una generazione che non si vuole convertire, perciò cerca continuamente delle scuse: il Battista è un pazzo esaltato perché il suo stile di vita è eccessivamente penitenziale e Gesù non sarebbe veritiero perché non fa i digiuni che praticano i farisei e peggio ancora mangia con i peccatori. L'accusa che Gesù lancia ai suoi connazionali credo induca anche noi ad un esame di coscienza e a prender atto come anche la nostra generazione sia impermeabile al messaggio evangelico e alla conversione che esso invita a realizzare costantemente. Silvano Fausti direbbe che quella è una generazione prototipo di ogni altra compresa, quindi, anche la nostra.

Elemento ancor più drammatico è che nemmeno certe testimonianze di vita cristiana sembra ci risvegliano da un certo torpore. Siamo diventati abili a trovare alibi per non convertirci e a ritagliare il messaggio evangelico a nostra misura, rendendolo neutro ed annacquato. Siamo diventati esperti nel disinnescare ogni entusiasmo evangelico che tenta di sorgere nelle nostre comunità e svalutare, ma meglio dire, snobbare ogni novità che lo Spirito suscita anche al di fuori delle nostre comunità.

Sono consapevole di generalizzare, ma a livello diffuso percepisco che c'è questa tendenza a non lasciarsi provocare, ma piuttosto a criticare in modo distruttivo.

Il segno più visibile che la fede di questa generazione, il nostro Occidente, si sta raffreddando, per un eccesso di comoda prudenza o per un tentativo di addomesticamento del Vangelo, è lampante nella diminuzione di vocazioni e non intendo solo quelle alla vita consacrata. È l'idea stessa di vocazione, come chiamata a realizzare il

progetto di Dio, ad essere in crisi. Abbiamo sempre buoni motivi per non "giocare" con Dio e per non rispondere ai suoi inviti.

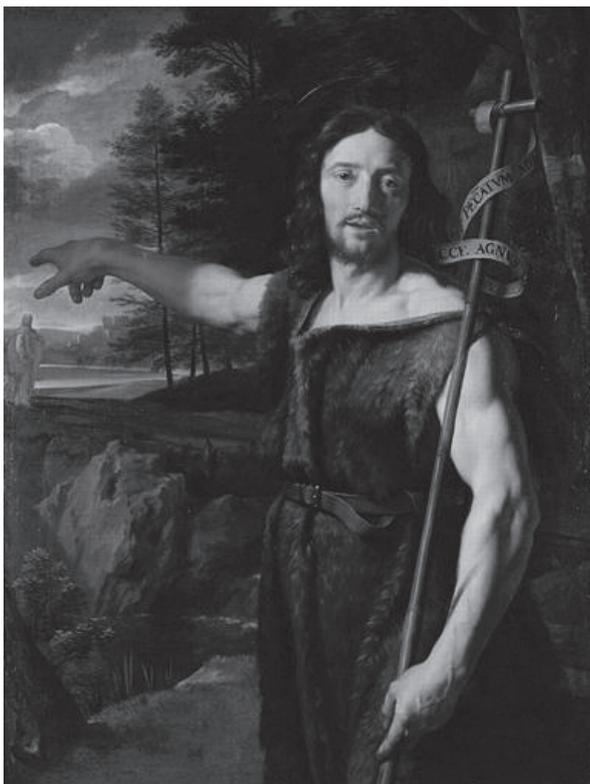
Fa discutere gli esegeti quella frase che Gesù aggiunge in coda alla similitudine: *Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie*.

Una possibile, e credo più veritiera, interpretazione è quella che dice che nonostante la malevola incomprendenza dei Giudei nelle opere di Gesù e di Giovanni viene riconosciuta da qualcuno la sapienza dell'agire di Dio.

Per attualizzare possiamo dire che nonostante il giudizio negativo che oggi viene lanciato su esperienze evangeliche contrassegnate dal dialogo e dalla misericordia (vedi la predicazione di Gesù) e su altre esperienze connotate più di radicalismo evangelico e un certo rigore morale (vedi la predicazione del Battista), ci sono credenti che in entrambe le dinamiche riconoscono l'attuarsi di un progetto di Dio. Il piano di salvezza di Dio non può essere soffocato da criticoni, ma procede senza sosta, se non giochi sei fuori e qualcun altro parteciperà; per ritornare all'esempio delle vocazioni vediamo che c'è gran risposta fuori dal nostro vecchio Occidente, la fede si rinnova altrove.

Facciamo lo sforzo, allora, se non riusciamo a vivere in pieno il Vangelo di essere almeno fra quella categoria di cristiani che si entusiasmano e godono nel vedere che qualcuno sta al gioco di Dio e vedono sorgere e svilupparsi il suo Regno a dispetto dei tanti capricciosi e pettegoloni.

Don Maurizio Lucini



**La responsabilità del cristiano è accogliere l'invito a giocare con Dio**

Spiritualità

# Le intuizioni di un grande vescovo

**Nel centenario bonomelliano, si rileggono la sua volontà di conciliazione e la valorizzazione del laicato**

Il prossimo 3 agosto si compirà il centesimo anniversario della morte di Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona dal 1871 al 1914. Nato a Nigoline il 22 settembre 1831, ordinato prete il 5 giugno 1855, prima di raggiungere la Diocesi di Cremona, Bonomelli fu insegnante di dogmatica nel seminario di Brescia (1857-1866) e dal 1866 al 1871 parroco a Lovere, importante città sulle rive del Lago d'Iseo.

La preoccupazione che sostenne il suo animo di credente e di pastore fu quella della "conciliazione", espressione che negli anni della sua vita significava il modo di risolvere il dissidio esistente fra il papa e lo Stato italiano che, per compiere il processo unitario, aveva cancellato lo Stato della Chiesa e il governo temporale del pontefice. Benché legato alla "questione romana", come veniva chiamato il dissidio fra Vaticano e Regno d'Italia, il termine "conciliazione" aveva per Bonomelli un significato più ampio. "Conciliazione" significava nel suo animo di pastore, l'attenzione a non separare, a non dividere, non solo la Chiesa dallo Stato (il cristiano dal cittadino), ma anche a non disgiungere la Chiesa dal progresso dell'umanità, la teologia dalla fede dei cristiani (di tutti, compresi i più semplici e meno propensi alla riflessione), il clero dalla società, la fede dalla ragione. Potrebbe essere questa parola, quindi, la cifra riassuntiva della vita e del ministero di questo grande uomo che, insieme con altre figure importanti del cattolicesimo italiano fra XIX e XX secolo, aiutò la Chiesa ad essere presente nel dibattito sociale e politico, come entità capace di dire qualcosa al mondo, portatrice di un annuncio significativo anche per un uomo affascinato e ammaliato da un'idea onnipotente di ragione e di progresso, che riducevano la realtà al solo aspetto materiale. Per capire l'atteggiamento conciliatore di Bonomelli occorre andare alle radici del suo ministero episcopale, radici in cui si incontra una precisa idea di Chiesa, che egli definiva "la continuatrice fedele dell'opera, per la quale Cristo venne sulla terra: ammaestrare e santificare gli uomini!" per cui la missione della Chiesa "è la missione stessa di Cristo". In virtù del compito di santificazione dell'umanità la Chiesa, nel pensiero di Bonomelli, aveva, come il suo Signore, il dovere di farsi vicina a tutti gli uomini, di avere verso tutti uno sguardo di comprensione, una parola di accoglienza, anche verso quella parte di società che da essa si allontanava e persino la avversava. Nella Lettera pastorale del 1904 (*Dottrine consolanti*), rivolgendosi al suo clero, per indicare il modo con il quale rapportarsi con la società contemporanea, composta non solo da cristiani convinti e praticanti,

**MONS. GEREMIA**



**1914-2014**

così si esprimeva: "Siamo dunque più inchinevoli al compatimento e senza disconoscere il male sì grande che affligge la società laica (la incredulità, e la corruzione, che traboccano), adoperiamoci a guarirla raddoppiando il nostro zelo e soprattutto la carità in tutte le sue forme (...). Persuadiamoci che colle frasi altisonanti, coi rimbrotti amari, colle invettive, colle recriminazioni, coi lamenti di offese ricevute, coi modi duri e aspri non trarremo a noi, ma allontaneremo sempre più questa società, che in molte occasioni mostra d'essere bramosa anzi sitibonda di verità".

Secondo Bonomelli, la Chiesa aveva il dovere di mostrarsi più accogliente verso la società, manifestando quel volto materno che si è imparato ad apprezzare soprattutto a partire dai documenti del Vaticano II e dall'atteggiamento che da essi è derivato, benché non manchino testimonianze precedenti a questo evento.

Non può sfuggire però un'osservazione. Pur mostrando significative aperture e atteggiamenti innovativi per la sua epoca, Bonomelli fu un uomo del suo tempo, un vescovo cattolico che risentiva delle visioni dominanti. Come tutti i suoi contemporanei, Bonomelli con il termine "Chiesa" intendeva solo quella parte che in essa aveva una funzione docente e rappresentava la dimensione attiva, direttiva verso l'altra parte ritenuta passiva e a cui raramente il nome "Chiesa" veniva attribuito. Non è errato, quindi, dire che di fondo manchi alla sua riflessione la valorizzazione del laicato come attore e protagonista all'interno della missione della Chiesa, come si è abituati a pensare dopo il movimento che ha portato ai pronunciamenti del Vaticano II.

Tuttavia, se in parte quanto detto è vero, non mancano nel pensiero di Bonomelli osservazioni importanti che permettono di stemperare il *deficit*



Chiesa



*emigrati all'estero*. Emanazione della laica *Associazione Nazionale*, l'*Opera* si preoccupava dell'assistenza spirituale e materiale a quegli italiani che erano costretti a trovare lavoro emigrando temporaneamente, a volte con tutta la loro famiglia, in Francia, Germania, Belgio e Svizzera. Alla guida di questa associazione, nata nel 1900, Bonomelli, fin da subito acclamato presidente, volle che fossero dei laici, riservando alla gerarchia cattolica una dimensione di collaborazione, attraverso la presenza da lui rappresentata, e di vigilanza nelle persone dell'arcivescovo di Torino, prima, e di Milano, poi. L'amico Giovan Battista Scalabrini (1839-1905), vescovo di Piacenza, in una lettera dell'aprile 1900 gli esprimeva la sua perplessità in merito a questa scelta, che nelle cose che riguardano la Chiesa (come lo era l'*Opera* che si occupava di assistenza materiale e religiosa), sarebbe meglio rispettare il principio gerarchico e non rischiare che, affidandosi ai laici, l'azione cadesse in politica, quando per i cattolici, in virtù del *non expedit* ancora in vigore, di politica non si poteva parlare. A questa preoccupazione Bonomelli rispondeva così: "Voi diffidate dell'elemento laico: avrete le vostri ragioni; ma io lo vorrei socio nell'*Opera*, perché è un guadagno doppio e perché i mezzi materiali e morali saranno più sicuri" (Carteggio Scalabrini-Bonomelli). La risposta di Bonomelli non soddisfa la curiosità di capire, fino in fondo, quale fosse il "guadagno" che ci si poteva aspettare da questa collaborazione. La scelta, però, mostra la disponibilità di un pastore capace, anche se solo in germe, di riconoscere al laicato una sua fisionomia e una capacità di azione nell'ambito ecclesiale, non solo sottoposto alla gerarchia, ma anche in affiancamento corresponsabile ad essa.

Attraverso questa duplice attenzione mostrata da Bonomelli è possibile vedere che, sebbene manchi una teologia del laicato che gli consenta di superare la tradizionale distinzione fra una chiesa discendente (laici) e una chiesa docente (clero), tuttavia si manifesta nel suo pensiero la consapevolezza che come è compito del "sacerdozio" insegnare e ammaestrare i fedeli, così è compito del laicato farsi carico della testimonianza cristiana. Occorrerà aspettare molto tempo prima che la Chiesa tuttora chiarisca a se stessa il posto dei laici al suo interno, ma non è forse banale riconoscere che nel pensiero di Bonomelli qualche vaga anticipazione non manca in questa direzione.

Francesco Cortellini

che si è appena segnalato, collocando il suo pensiero in quel cammino, lungo e progressivo, che ha portato al riconoscimento dell'opera dei laici quale aspetto dell'azione della Chiesa.

Un prima segnalazione proviene dalla sua insistenza, già anticipata, a non separare il clero dalla società. Nella Lettera pastorale del 1889 (*Il Clero e la società moderna*) Bonomelli invita i preti ad essere compassionevoli verso i fedeli, ad usare verso di loro un linguaggio paterno ed un atteggiamento misericordioso. Li invitava a non essere lamentosi verso la società contemporanea, capaci non solo di riconoscere e deplorarne gli errori, ma anche di vederne i pregi e le risorse. A questo si aggiunge l'invito rivolto ai parroci a condividere quanto vissuto dal loro popolo fino a che "le gioie e le pene, le prosperità e le avversità devono essere comuni al popolo ed al suo Clero", parole che sembrano anticipare l'*incipit* della *Gaudium et Spes* in cui la Chiesa riconosce proprie le gioie e le speranze, i dolori e le angosce di tutti gli esseri umani.

C'è poi un secondo aspetto che aiuta a capire come Bonomelli considerasse il ruolo del laicato nella Chiesa ed è l'ambito politico e sociale, ritenuto dal vescovo di Cremona quasi ambiente nel quale il cristiano può impegnarsi, all'interno della società, per difendere e promuovere la verità che in quanto credente professa. Di fronte al pericolo che rappresentava nella società di inizio Novecento il socialismo, Bonomelli chiedeva che alla propaganda fatta dai socialisti si opponesse una uguale azione condotta anche dal laicato cattolico, non sciolto dal legame con la gerarchia, e, tuttavia attore autonomo e non delegato in questa opposizione frontale: "Alle associazioni si oppongano le associazioni, alle leghe le leghe, alla stampa la stampa, all'azione l'azione, alle conferenze le conferenze, rispettando sempre vicendevolmente la libertà dalla legge garantita" (*Il gran duello sociale avverrà?*, Pastorale per la Quaresima 1909).

Qualcosa di simile, Bonomelli volle fosse realizzato per la sua *Opera di assistenza degli Operai italiani*



Chiesa

# Crisi attuale, futuro possibile

Una lettura approfondita dell'attuale momento economico può scardinare alcuni luoghi comuni

**2014**, anno 6° della crisi globale. Ne usciremo finalmente? Alcuni economisti sono ottimisti, altri pessimisti. Difficile trovarne due d'accordo. I mezzi di informazione, di conseguenza, danno notizie ora consolanti, ora allarmanti. I media usano indifferentemente i termini *recessione* (quando il PIL diminuisce per almeno 2 trimestri consecutivi) e *crisi economica* (quando la variazione del PIL da un anno all'altro è inferiore all'1%).

Al di là dei tecnicismi negli ultimi mesi gli statistici sembrano intravedere qualche timido segnale positivo. Forse ne stiamo uscendo davvero, trainati dalla "locomotiva" statunitense. Speriamo! Certo quanto abbiamo passato e stiamo ancora passando sollecita alcune considerazioni.

**Prima considerazione:** bisogna chiarire che fine della crisi non significa ritornare alla situazione antecedente. I periodi di crisi provocano quello che gli economisti chiamano "razionalizzazione della produzione". In parole povere: le imprese più deboli soccombono e quelle più forti rispondono accrescendo la loro produttività. In tutt'e due i casi aumentano i disoccupati. Il ritorno a situazioni di "normalità" non farà rivivere le imprese fallite, né, nelle imprese sopravvissute, a parità di produzione, l'occupazione tornerà ai livelli precedenti. Il superamento della crisi dovrebbe, quindi, far sorgere la domanda: *superamento per chi?*, visto che, anche nel caso di ritorno alla crescita del PIL, l'occupazione non ritornerà quella che era se non in tempi molto lunghi.

**Seconda considerazione:** l'economia globalizzata è talmente interconnessa che la crisi americana, dovuta ai mutui *sub prime* si è estesa a tutto il mondo con la velocità di un incendio nella savana. Poiché l'imprudenza di pochi (gestori delle grandi banche americane) incide sulla vita di centinaia di milioni di persone in tutto il mondo, determinando enormi distruzioni di ricchezza e un cumulo immenso di sofferenze, occorrerebbe una qualche forma di controllo preventivo - diverso da quelli attuali che hanno fallito clamorosamente - concordato e attuato a livello internazionale, atto ad impedire o a limitare il formarsi di bolle speculative.

**Terza considerazione:** le banche responsabili della crisi hanno dimensioni tali da essere troppo grandi per fallire. Il loro fallimento comporterebbe uno tsunami economico al confronto del quale la crisi che stiamo soffrendo sarebbe uno scherzo. Si ha così il paradosso per cui le banche responsabili di questo disastro "devono" essere aiutate a sopravvivere dalla mano pubblica, ossia, in ultima analisi, dalle stesse vittime della crisi. Bisognerebbe, a livello internazionale,



porre dei limiti al loro gigantismo (come anche al gigantismo di ogni altra impresa economica) per evitare sia una grandissima concentrazione di potere economico (che si traduce anche in potere politico e potere corruttivo), sia la possibilità di privatizzare gli utili e di socializzare le perdite. In fin dei conti una cosa simile è già stata fatta in tutti i paesi economicamente avanzati con la normativa anti monopoli (riscoprire la funzione sociale delle imprese).

**Quarta considerazione:** il mondo occidentale ha reagito a questa crisi con provvedimenti diametralmente opposti.

a) Gli Stati Uniti hanno inondato il proprio mercato di liquidità stampando cartamoneta, aiutando le banche in crisi, ricomprando a piene mani i titoli di Stato (sostenendone, così, il corso) e varando un piano straordinario di lavori pubblici. Hanno, cioè, messo in atto la politica keynesiana di *deficit spending* (spesa finanziata dal debito pubblico) a sostegno delle imprese e del mercato del lavoro, senza badare né al disavanzo, né alla crescente inflazione (che, oltretutto, aiuta la competitività delle loro merci). L'esito è stato, per ora, che l'economia statunitense si sta riprendendo ad una velocità molto superiore alle aspettative.

b) L'Unione Europea ha reagito in maniera diametralmente opposta. Ha badato soprattutto



# Crisi attuale, futuro possibile



al sostegno del valore della moneta (compito principale, se non esclusivo, della BCE) chiedendo ai paesi membri di riportare il proprio debito pubblico a livelli “accettabili” attraverso politiche di austerità. Imponendo ai paesi meno virtuosi (a fronte di interventi a sostegno) una politica “lacrime e sangue” che, nei paesi indebitati, ha ridotto il PIL, aumentata la percentuale del debito pubblico, fatto fallire le imprese marginali (e non solo quelle), generato disoccupazione e cattiva occupazione, ridotto il livello aggregato dei salari e determinato una situazione di deflazione. In tal modo ha salvaguardato il valore dell'euro, ma a che prezzo!

Finora questa politica si è rivelata poco meno che disastrosa. Nel tempo dovremmo avere, finalmente, la prova provata di qual è la politica economica migliore per superare meglio le crisi economiche.

**Quinta considerazione:** il PIL è divenuto l'ossessione di tutte le economie liberiste. Se cresce aumenta (secondo gli economisti classici) la ricchezza complessiva di un Paese, se diminuisce il Paese si impoverisce. Un aumento del PIL, perciò, dovrebbe far star meglio la gente. I media, perciò, ne riportano ogni minima variazione e, per l'uomo comune, *aumento del PIL = benessere* diventa un assioma.

L'equazione: *più PIL = più ricchezza = più benessere* è, invece, sbagliata per questi motivi:

1) Un aumento del PIL non equivale sempre ad un aumento della ricchezza e del benessere complessivo di un Paese. Ogni volta che un Paese è colpito da una catastrofe naturale i lavori di ricostruzione di ciò che è andato distrutto fanno aumentare il PIL ma, ovviamente, non la ricchezza nazionale.

2) Se anche il benessere di una collettività dipendesse *direttamente* dall'aumento del PIL, il benessere *individuale* dipenderebbe **ASSOLUTAMENTE** da una equa distribuzione della ricchezza prodotta, il che non avviene se non eccezionalmente.

Queste sono cose note ed evidenti da tempo, ma la stragrande maggioranza degli operatori economici e dei politici finge di non vederle perché ciò significherebbe mettere in discussione i principi stessi del nostro sistema economico.

Non saprei spiegare tutto ciò meglio di come fece Robert Kennedy, il 18 marzo 1968, nel suo memorabile discorso pronunciato tre mesi prima del suo assassinio e che, dopo quasi mezzo secolo, conserva intatto il suo valore:

*“Non troveremo mai un fine per la nazione né una nostra personale soddisfazione nel mero perseguimento del benessere economico, nell'ammassare senza fine beni terreni.*

*Non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell'indice Dow-Jones, né i successi del paese sulla base del Prodotto Interno Lordo.*

*Il PIL comprende anche l'inquinamento dell'aria e la pubblicità delle sigarette, e le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carnicine dei fine-settimana.*

*Il PIL mette nel conto le serrature speciali per le nostre porte di casa, e le prigioni per coloro che cercano di forzarle. Comprende programmi televisivi che valorizzano la violenza per vendere prodotti violenti ai nostri bambini. Cresce con la produzione di napalm, missili e testate nucleari, comprende anche la ricerca per migliorare la disseminazione della peste bubbonica, si accresce con gli equipaggiamenti che la polizia usa per sedare le rivolte, e non fa che aumentare quando sulle loro ceneri si ricostruiscono i bassifondi popolari.*

*Il PIL non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia o la solidità dei valori familiari, l'intelligenza del nostro dibattere o l'onestà dei nostri pubblici dipendenti. Non tiene conto né della giustizia nei nostri tribunali, né dell'equità nei rapporti fra di noi.*

*Il PIL non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione, né la devozione al nostro paese. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta.*

*Può dirci tutto sull'America, ma non se possiamo essere orgogliosi di essere americani.”*

Allora la domanda fondamentale che dovremmo porci non è se stiamo o no per uscire dalla crisi, ma se possiamo impedire che ne avvengano altre e se questo sistema economico è davvero quello che garantisce la maggiore felicità per il maggior numero di persone.

Domenico Ferrari

# Pensare la famiglia

**“Difendere la famiglia”: non solo uno slogan, a patto di ripartire dalla consapevolezza della fragile preziosità delle relazioni che la costituiscono e delle potenzialità di bene e dei rischi che abitano la sua “normalità”**

L'attenzione al tema della famiglia, già viva nella comunità ecclesiale, è stata ulteriormente sollecitata dalla decisione, presa da papa Francesco, di dedicare ad esso le due prossime assemblee generali del Sinodo dei vescovi, quella straordinaria di quest'anno e quella ordinaria del 2015.

Il documento preparatorio, corredato da un questionario diretto alle comunità locali, inquadra il tema nel contesto della realtà sociale, etica e religiosa del nostro tempo: una realtà in movimento, solcata da tendenze profondamente diverse e talora contrapposte, che nelle loro espressioni più radicali mettono in discussione non solo i lineamenti tradizionali della famiglia, ma il ruolo stesso che essa ha nella vita personale e comunitaria.

A far barriera contro queste tendenze si è ripetutamente levato dal mondo cattolico il richiamo al valore e alla funzione insostituibile che essa ha come cellula primaria della struttura sociale, come condizione di un armonico e integrale sviluppo della persona, come centro di formazione e irraggiamento delle relazioni fondamentali dell'esistenza. La difesa e la valorizzazione della famiglia, insomma, è una delle battaglie su cui il mondo cattolico, o buona parte di esso, si sente oggi impegnato in prima linea.

Ed è una battaglia sacrosanta, purché però non sia condotta in modo acritico e semplificatorio (vorrei quasi dire fondamentalistico), quale sarebbe se si ritenesse sufficiente difendere l'istituto della famiglia fondata sul matrimonio (almeno tendenzialmente indissolubile) tra uomo e donna per garantirne la sanità, indulgendo a un'ingenua idealizzazione che della famiglia e della vita familiare considerasse solo gli aspetti luminosi e ignorasse le ombre e le ambiguità. Perché è vero che nella famiglia germina e si forma la vita della persona non solo nella sua dimensione biologica ma anche in quella psicologica, affettiva, culturale e spirituale; è vero che l'impronta dell'ambiente familiare è determinante (seppur non immodificabile in senso deterministico) nell'esistenza di ciascuno di noi; è vero che le relazioni familiari, assimilate fin dalla primissima infanzia, costituiscono un modello che tende a riprodursi e attraverso cui sono filtrate le esperienze successive; ma, appunto per questo, la famiglia è un campo che va non solo difeso, ma soprattutto curato con attenzione, intelligenza e delicatezza, perché vi fioriscano germogli sani



e belli e non erbacce o rovi.

La famiglia infatti è il luogo in cui si impara ad amare, ma a patto di essere amati, e amati di amore vero, non di quella distorsione dell'amore che è un'asfissiante cattura possessiva; il luogo nel quale si cresce nel superamento del proprio narcisismo ed egoismo, ma a patto che vi si sperimentino relazioni non coercitive e mortificanti ma gioiose e liberanti; il luogo nel quale ci si forma a un vitale incontro e dialogo con l'altro, ma a patto che questo si presenti non con l'aspetto duro di un padrone dominatore o con quello freddo di un estraneo, ma col volto di un "tu" in cui ci si possa riconoscere come "io". Se queste condizioni non si danno, l'ambiente familiare lascerà certamente i suoi segni nell'esistenza della persona, ma saranno segni di privazioni o di ferite, talora difficili da rimarginare, che potranno avere strascichi pesanti e persino rovinosi. Certo, come anche nei casi migliori non si darà mai la condizione perfetta (nessuno è esente dalla fragilità e dalla possibilità di errore), così anche nei casi peggiori la forza indomita della vita – e dello Spirito che la permea e la rigenera – può sempre rimuovere, o almeno compensare, certe tossine e certe storture; ma ciò comporterà inevitabilmente un prezzo di fatica e di sofferenza, sia per chi vive in prima persona queste situazioni, sia per chi prende parte alla sua vita.

Di queste ambivalenze della vita familiare e degli effetti che ne derivano tutti noi abbiamo continue riprove. E non c'è bisogno, per riconoscere le conseguenze negative di certi rapporti e di certi condizionamenti, di pensare ai casi estremi, come possono essere certe vicende tragiche o delittuose, distruttive o autodistruttive, all'origine delle quali è facile intuire esperienze traumatiche, vuoti affettivi o relazioni aberranti nell'ambito familiare;

Interventi

basta prendere atto di come anche esistenze “normali” portino il segno – o faticino a liberarsi – di influenze familiari che non hanno facilitato la loro crescita interiore. Questo non necessariamente per cattiva intenzione, o con chiara consapevolezza, di chi ne è stato causa. Spesso si tratta, come già si accennava, di distorsioni dei rapporti affettivi, per cui, ad esempio, si scambia per amore un’egoistica invadenza protettiva che atrofizza le capacità di iniziativa di chi la subisce, o un dominio psicologico che erode lo spazio della libertà. Oppure è un rapporto interiormente inquinato tra i genitori – sordi rancori, frustrazioni non superate, desideri di rivalsa – che si ripercuote negativamente nell’orientamento dei figli verso la vita e le relazioni affettive, nella loro capacità di guardare con speranza al futuro. Si verifica anche sotto questo aspetto quella condizione di “peccato”, di radicale debolezza e corrottabilità, i cui sintomi ed effetti si riversano a cascata di generazione in generazione, e che perciò investono inevitabilmente le relazioni familiari. Una

condizione che va continuamente – nei limiti umanamente possibili – sorvegliata, sanata e redenta.

Per questo si diceva che non basta difendere la famiglia come un fortilizio eretto a fronteggiare forze nemiche: bisogna che in quel fortilizio – o meglio, nella casa aperta e ospitale che va sostituita a quel fortilizio – circoli un’aria sana e veramente vitale. Questo ci sembra il primo e mai concluso impegno a favore della famiglia, e in questo senso ci pare che abbia pieno significato il riportare il tema della famiglia – come intende fare il Sinodo – nell’orizzonte dell’evangelizzazione. Un’evangelizzazione che sia costante richiamo della comunità familiare e delle persone che la compongono a quei valori di libertà e di responsabilità, di accoglienza e di misericordia, di gratuità e di gratitudine – in una parola, di amore ricevuto e offerto – che si irradiano dall’Evangelo di Gesù, ma che sono al tempo stesso fattori di piena umanizzazione.

*Mario Gnocchi*

Interventi

## 8 marzo 2014

La festa dell’8 marzo ci ripropone ogni anno la necessità di una riflessione sulla condizione della donna. Nel susseguirsi delle ricorrenze, si può rischiare di dare a questa data un carattere rituale, celebrativo e soprattutto consumistico. Sarebbe un cattivo servizio a tutte le donne che continuano ad aver bisogno che la società si ricordi delle difficili condizioni in cui molte vivono, per il solo fatto di essere donne. C’è una domanda fondamentale che deve guidare la nostra riflessione: in questo anno, 2014, che cosa significa ricordare l’anniversario in cui alcune donne compirono un gesto di ribellione a regole e consuetudini che le volevano sottomesse, dando avvio ad un processo di emancipazione che, a costo di grandi sacrifici, cominciò a restituire alle donne la loro dignità e condizioni di vita meno subalterne e umilianti?

La celebrazione dell’8 marzo quest’anno va messa in relazione ad almeno due fatti: la violenza che non smette di rivolgersi contro le donne con una frequenza e una disumanità impressionanti e la persistenza della crisi economica.

### La violenza contro le donne

Gli episodi di violenza contro le donne hanno raggiunto una frequenza difficile da spiegare, se non con il fatto che l’insofferenza verso ogni limite - anche questo un prodotto della mentalità consumista? - porta l’uomo che si sente rifiutato a cercare di possedere con la violenza ciò che non è riuscito ad avere con l’amore e la persuasione. Finché vi saranno uomini che pensano che le donne siano un loro possesso e che di esse, del loro corpo, dei loro sentimenti, delle loro scelte, possano disporre come vogliono, non vi potrà essere né un futuro per le donne né umanità vera per tutti.

Nè si può pensare che basti una legge contro il femminicidio per frenare l’ondata di violenza inaudita di cui siamo testimoni. Sono necessari piuttosto percorsi educativi e culturali nuovi che affrontino anche una questione inedita: quella dell’uomo, che nell’attuale contesto sociale sta perdendo la sua identità. Vi è dunque bisogno di un profondo ripensamento di sé e del senso dell’essere coppia, per dare vita, insieme, uomini e donne, alla possibilità di un nuovo modo di vivere insieme. *(segue)*

**In anni di crisi le donne, con la loro sensibilità per la persona e per l’educazione, hanno una carta importante da giocare**

## Donne in tempo di crisi

E poi vi è la crisi economica che non allenta la sua morsa, e questo significa aziende che chiudono, posti di lavoro che vanno perduti, giovani che restano parcheggiati alle soglie del mondo del lavoro senza riuscire ad entrarvi, famiglie che vedono ridotte le loro possibilità, giungendo sempre più frequentemente alla soglia della povertà. E la donna, in tutto questo? Spesso perde il lavoro prima dell'uomo; quasi sempre sente sulle proprie spalle il peso del far quadrare il bilancio e di tenere in equilibrio le relazioni familiari che sono messe alla prova dalla situazione.

Se la crisi ci ha insegnato qualcosa, questo riguarda la consapevolezza che non possiamo vivere al di sopra delle nostre possibilità e che dobbiamo trovare un equilibrio diverso tra i beni di cui disponiamo, i nostri bisogni e i nostri desideri. La crisi ci sta insegnando che il consumismo è un modello di sviluppo ingiusto e rapace, che si rivolta contro di noi; che è necessario imparare - giovani e adulti insieme - a educare il nostro desiderio; che occorre scoprire o riscoprire il valore della sobrietà, come scelta che mette al primo posto le persone. Se questa è la lezione di una crisi che ha nella dimensione economica solo l'aspetto più evidente ed emergente, allora la donna può giocare in essa un ruolo importante: può divenire la regista di quel cambiamento culturale e sociale che il nostro tempo attende e di cui ha grande bisogno per poter tornare guardare al futuro con speranza. Non che questo compito debba spettare solo alle donne: alle donne e agli uomini insieme, ma nella consapevolezza che le donne - con la loro sensibilità per la persona e per l'educazione delle nuove generazioni - in questo processo hanno una carta importante da giocare.

## Quando la fragilità è donna

La condizione delle donne in un tempo di crisi richiama la particolare difficoltà di vivere di coloro che per varie ragioni sono in una situazione critica: le donne anziane, le madri sole e senza lavoro, le donne che hanno scarse competenze professionali, o quelle che sono in



una condizione di svantaggio socio - culturale, le straniere... L'elenco potrebbe continuare a lungo e la schiera di donne che la crisi mette doppiamente alla prova si fa numerosa e drammatica.

Anche dall'osservatorio della Casa Famiglia S. Omobono si vede come la crisi incide sulla situazione delle donne più fragili e più povere: sono sempre meno quelle che i Comuni decidono di aiutare offrendo il sostegno di una comunità; sono sempre più numerose quelle che al termine del percorso in comunità non hanno una casa dove tornare, né un lavoro con cui sostenersi. Con il rischio che il vantaggio acquisito durante l'esperienza della comunità venga annullato e le persone tornino al punto di partenza, o anche più indietro. E quando in mezzo vi sono dei bambini, il problema diviene ancora più grave e drammatico.

La crisi sollecita tutti ad assumersi responsabilità di fronte a queste situazioni; l'Azione Cattolica già lo sta facendo con la Casa S. Omobono, che vive per la solidarietà -prima morale che economica- dell'associazione che ha alla sua origine e alle sue spalle. Sarà necessario continuare a farlo, con determinazione anche maggiore, dato che le difficoltà aumentano. L'8 marzo, dunque, più che essere occasione per fare festa, è occasione di responsabilità e di solidarietà: allora sarà veramente una giornata della donna coerente con i caratteri di questo 2014!

Paola Bignardi

*La Casa Famiglia S. Omobono continua la pubblicazione di piccoli libri di lectio divina per una riflessione che mette al centro la donna. L'ultimo uscito ha per titolo **Donna, grande è la tua fede!** **Donne e Vangeli**, di Paola Bignardi.*

*Si tratta di una lectio divina su alcune pagine evangeliche meno note, che hanno le donne come protagoniste del dialogo con il Signore. I libretti si possono trovare presso l'Azione Cattolica diocesana o presso la Casa Famiglia S. Omobono, insieme a quelli pubblicati negli anni precedenti. E' richiesta un'offerta libera per la Casa Famiglia*

Il rapporto tra l'impegno politico e la vita di fede è stata una sfida impegnativa fin dal sorgere delle prime comunità cristiane. Se vogliamo, anche allora il "Dare a Cesare il dovuto" era un problema difficile da risolvere. Al tempo stesso, le modalità con cui è possibile e doveroso agire nella comunità civile sono cambiate in continuazione. Il costante mutamento delle situazioni contingenti costringe il cristiano a rimettersi in gioco con modalità sempre nuove e ad interrogarsi sui significati dei cambiamenti in relazione a principi e valori di riferimento. Per questo, anche in ragione del clima che si respirava alcuni anni fa, in Italia, in città, all'interno delle associazioni cattoliche, diversi cittadini si sono orientati a ripensare la personale modalità di impegno politico. Nasceva così l'esperienza di Partecipolis, sostenuta e promossa da Azione Cattolica, ACLI, Associazione Radici e Futuro, Associazione Mounier. Le attività del gruppo hanno cercato in particolare di riscoprire la dignità e la serietà all'impegno al servizio della comunità civile. Il metodo che ha caratterizzato il lavoro di Partecipolis è stato semplice, ma non superficiale. Le linee guida che si sono perseguite durante gli anni sono diverse. In particolare si è cercato di aprirsi al dialogo con tutte le realtà cittadine disposte ad un confronto rispettoso e costruttivo. Gli incontri pubblici promossi, che sono stati numerosi, hanno mirato ad analizzare e approfondire i problemi concreti senza pregiudizi iniziali, ma con metodo scientifico. Questo tipo di impegno ha cercato di sviluppare, soprattutto all'interno del gruppo, la consapevolezza che per confrontarsi nel difficile ambito del coniugare i principi ideali con realtà concrete, c'è bisogno di pazienza e disponibilità. Nei primi anni ha lavorato un piccolo gruppo di amici, già impegnato in diverse realtà



**Una sintesi delle caratteristiche e delle attività di Partecipolis**

ecclesiali, in seguito si sono formati gruppi di lavoro più ampi che hanno raccolto le competenze di numerosi esperti nei campi ambientali, economici, culturali e dell'impegno sociale attivo. Al lavoro intenso dei gruppi di studio delle diverse aree di approfondimento, si sono alternati momenti pubblici di convegno e incontri con gli amministratori. Momento significativo è stato poi quello di presentazione dell'esperienza fin qui svolta alla Città, realizzatosi lo scorso giugno durante una manifestazione in cui sono state coinvolte diverse altre associazioni Cremonesi oltre a gruppi di cittadini, esperienze culturali e di animazione della città.

Oggi Partecipolis è ad un momento di svolta, perché gli approfondimenti ed il lavoro svolto fino ad ora hanno spinto diverse persone che si sono impegnate nei gruppi tematici a scegliere la via dell'azione diretta nella politica cittadina. Sta infatti prendendo forma una lista civica decisa ad impegnarsi nelle prossime elezioni comunali di Cremona.

Partecipolis continuerà il suo percorso finalizzato a sollecitare i cittadini di Cremona a interessarsi ai problemi della propria Città in modo serio e disponibile al dialogo, un'attività che viene prima dell'impegno diretto all'interno delle istituzioni e che per questo può dirsi "pre-politica". Che il lavoro svolto da Partecipolis nei suoi primi 5 anni di vita abbia dato vita ad una lista civica è solo la conferma del buon percorso fatto finora. Già nella prossima primavera riprenderà il lavoro di studio e la successiva organizzazione di incontri volti a tener accesa l'attenzione sulla partecipazione alla vita della città, per discutere, approfondire e comprendere insieme ad altri cittadini interessati al bene comune.

*Matteo Salti*

Interventi

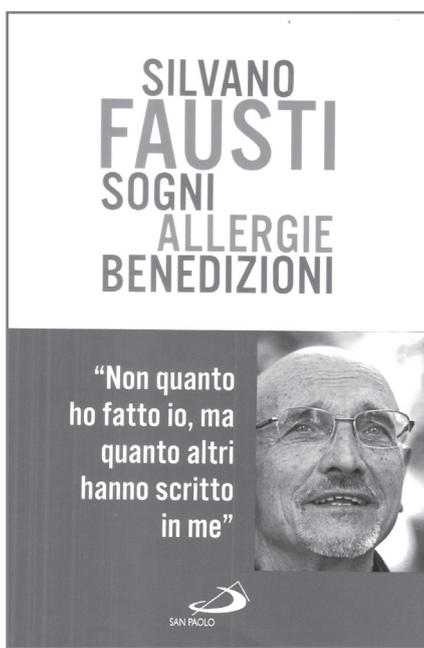


# Una vita sulle tracce del Vangelo

**Le esperienze pastorali e spirituali del fondatore della comunità di Villapizzone**

Di Silvano Fausti molti conoscono certamente le sapienti e suggestive pagine di commento e meditazione del Nuovo Testamento, a cominciare dai densi volumi dedicati ai quattro vangeli (sotto il titolo ricorrente *Una comunità legge il vangelo di...*). Molti sono anche a conoscenza della comunità raccolta intorno a lui a Villapizzone di Milano, con il concorso di persone e famiglie desiderose di condividere la vita nello spirito del Vangelo e nell'accoglienza fraterna di chi è stato ferito dai casi dell'esistenza e lasciato al margine della società. Ma forse non molti conoscono in tutti i suoi aspetti la figura di questo gesuita oggi settantaquattrenne, e l'intensissimo percorso della sua vita: un percorso snodatosi lungo tante strade e attraverso tante esperienze, e al tempo stesso sempre convergente in un suo centro focale, in una sua fonte di irradiazione: l'evangelo di Gesù Cristo.

Ora l'ultimo libro da lui pubblicato – *Sogni allergie benedizioni*, San Paolo 2013 – viene a colmare questa nostra lacuna (dicendo nostra penso in primo luogo a me stesso), offrendoci il racconto sapido e affascinante delle tappe salienti di quel percorso e facendoci partecipi del tesoro di grazia e di umanità (o, per riprendere la parola del titolo, di «benedizioni») raccolto di tappa in tappa, di incontro in incontro. Non è una biografia nel senso più stretto e usuale della parola, progredente secondo un dettagliato e continuo sviluppo cronologico narrativo; è, piuttosto, un ricupero nella memoria, e un rischiaramento nella riflessione e nel rendimento di grazie, di grappoli di eventi ed esperienze, esteriori e interiori, che sono venuti a dare forma e senso alla sua esistenza e di cui egli sente di non poter trattenere il frutto solo per sé. Per dirlo con le sue parole, riportate anche sulla fascetta di copertina, il libro vuol testimoniare “non quanto ho fatto io, ma quanto altri hanno scritto in me”.

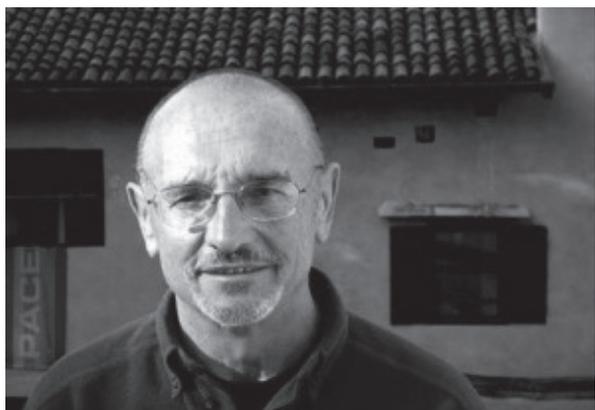


Si parte dalla Valtrompia, dove l'autore nasce nel 1940 e cresce negli anni della guerra e del dopoguerra, nutrendosi al calore degli affetti familiari e aprendosi al mondo nella cornice del paesaggio valligiano, che lo inizia alla contemplazione della bellezza (e all'amore per la montagna), ma anche passando attraverso la prova di un grave incidente che, all'età di tre anni, rischia di segnare fisicamente per la vita. Dal raccolto ambiente valligiano, la cui impronta rimarrà

tuttavia costante nell'animo, l'itinerario si apre progressivamente a più larghi orizzonti, fisici e ideali, negli anni degli studi ginnasiali e liceali, e poi in quelli della formazione filosofica e teologica nella Compagnia di Gesù; anni, questi ultimi, non solo illuminati dal Concilio, ma anche attraversati dai fermenti culturali e spirituali che sommuovono la realtà politica e religiosa, generando inquietudini ed entusiasmi, sogni di rinnovamento e ricerca di esperienze che ne accolgano la spinta. Nel senso di questa ricerca si orientano le iniziative di vita comunitaria che l'autore attua a Milano negli anni '70 con alcuni confratelli: vita condotta in spirito di semplicità e fraternità in mezzo alla gente, al di fuori delle strutture istituzionali, e dedicata al «servizio della Parola fatto insieme, là dove è possibile, con particolare attenzione ai non credenti e non praticanti». Lo sbocco finale di queste esperienze è la formazione della comunità di Villapizzone, dove egli approda nel 1978 e dove tuttora vive, insieme a famiglie e compagni di avventura, laici e religiosi; e dove, soprattutto, confluiscono tanti che la società civile e religiosa respinge o ignora, e che riscoprono nell'accoglienza fraterna la propria dignità umana. Mettendo a nudo «la nostra verità: il bisogno di essere accolti per accogliere noi stessi e gli altri». E da Villapizzone hanno preso poi l'avvio, nel corso del tempo, analoghe esperienze

Scaffale

# Una vita sulle tracce del Vangelo



comunitarie, che oggi raggiungono la trentina.

Ma Villapizzone è anche punto di partenza e di arrivo dell'instancabile cammino che continua a diramarsi in una serie innumerevole di viaggi e di impegni, facendo percorrere all'autore i paesi di quattro continenti, con particolare frequenza e prolungati soggiorni nelle zone dell'Africa più devastate dalla miseria e dalle guerre. Paesi e situazioni in cui è chiamato a svolgere corsi biblici, esercizi spirituali e incontri di formazione pastorale; e in cui, di rimando, sempre più chiaramente gli si rivela il volto di Cristo nel volto dell'uomo e sempre più viva e nuova, dalle labbra e dai gesti dei testimoni più umili, risuona ai suoi orecchi la parola del vangelo.

Questa è infatti la nota dominante che lega i diversi momenti e le diverse esperienze di questa vita: la continua interrogazione della parola di Dio nella Scrittura e l'ascolto della sua risonanza nel fluire dell'esistenza e negli eventi della storia. Nelle manifestazioni più «basse» e spoglie dell'esistenza e della storia, dove cadono gli orpelli mondani e si rivela la nuda e dolorante dignità delle creature che Dio ama.



Il racconto dei viaggi ci mette anche innanzi alla cruda realtà di violenza e sopraffazione che strazia e insanguina tanti di quei paesi (non senza complicità e responsabilità del nostro mondo). L'autore, che ne vive dall'interno la drammaticità e i rischi, ce ne offre quadri asciutti e struggenti, ma temperati e riscattati dallo sguardo di pietà che li avvolge e dai segni di carità e di speranza che pur in quelle tragiche situazioni non cessano di esprimersi.

Non si pensi tuttavia ad un libro dominato da note gravi: ché anzi si tratta di una narrazione non solo agile e di appassionante lettura, ma spesso anche briosa e arguta, capace di far convivere la profondità e l'intensità del contenuto con la levità delle parole che lo esprimono. Una narrazione in cui si riflette la profonda fede dell'autore, che nel suo peregrinare per le strade del mondo – senza altra ricchezza nel suo piccolo zaino che il testo del Nuovo Testamento – compie anche un cammino di chiarificazione e liberazione spirituale, lungo il quale emerge sempre più nitida la verità che sta al cuore della vita e le dà senso: la gratuità dell'amore, rivelatasi nel «Figlio dell'uomo crocifisso dagli uomini [...], abbandonato ad ogni abbandono perché nessuno più fosse abbandonato».

Questo processo di purificazione e di riduzione all'essenziale riguarda anche la Chiesa, su cui l'autore scrive parole alte e forti, dettate da un amore esigente e senza ipocrisie. Parole che si possono riassumere nel «sogno» che egli dichiara di fare «da cinquanta anni ad occhi aperti»: «Sogno un papa che convochi un concilio / non un terzo Vaticano / ma un secondo Gerosolimitano / per de-religionizzare la Chiesa / in senso barthiano / o almeno de-clericalizzarla / in senso cristiano / o almeno de-occidentalizzarla / in senso cattolico / o almeno de-romanizzarla / in senso evangelico / o almeno de-curializzarla / in senso etimologicamente "apostolico"...».

La rassegna dei motivi che risuonano in questo libro potrebbe estendersi a lungo. Basti qui averne dato qualche accenno, lasciando al lettore la soddisfazione di attingere direttamente al testo.

*Mario Gnocchi*

Scaffale



**Nascita e finalità  
dell'associazione  
attiva nell'Unità  
pastorale  
S. Agata –  
S. Ilario**

## Il presente costruisce il domani

**CITTANOVA:** cosa nasconde?  
Nasconde la neonata associazione dell'Unità  
Pastorale S. Agata – S. Ilario in Cremona.

La sua genesi affonda le radici nel decreto del Vescovo datato 16 settembre 2011, con il quale venne costituita l'Unità Pastorale S. Agata – S. Ilario. Nella convocazione dei due consigli pastorali riuniti, avvenuta nel giugno dello stesso anno, in cui il Vescovo comunicava alle due comunità le sue intenzioni, i Presidenti di entrambe le associazioni dichiararono la piena disponibilità dell'AC a rendersi partecipe e protagonista del processo di unificazione delle due realtà parrocchiali.

E non poteva essere diversamente, per il carisma che l'AC ha sempre avuto e continua ad avere: mettersi a servizio della Chiesa universale e locale.

Le due associazioni hanno alle spalle storie diverse: l'una profondamente radicata nel percorso di formazione catechistica parrocchiale e numericamente consistente, l'altra rivolta alla proposta formativa diocesana e quantitativamente più esigua. L'una soggetto attivo nella comunità parrocchiale, l'altra più orientata a ad offrire alla comunità un servizio a livello personale/individuale. Già unite però, da qualche anno, nella condivisione dei percorsi formativi di ACR, Giovanissimi e Giovani.

La prima tappa di avvicinamento, nell'anno pastorale 2011/12, si è concretizzata nella convocazione unitaria dei rispettivi consigli parrocchiali e nell'invito, rivolto all'Associazione di S. Agata, a partecipare al percorso formativo degli adulti dell'Associazione di S. Ilario.

La seconda, nell'anno 2012/13, ha visto le due associazioni riunite in un'unica assemblea nella giornata dell'adesione e impegnate nella progettazione unitaria, da parte dei due consigli congiunti, del percorso formativo degli adulti.

L'ultima tappa, in questo anno pastorale, è stata la richiesta di costituire una nuova Associazione, accolta dal Consiglio Diocesano, riunito il 20 novembre 2013, a cui ha fatto seguito la convocazione dell'Assemblea elettiva l'8

dicembre per la scelta dei nuovi consiglieri e del Presidente unitario.

Questo il percorso istituzionale che ha progredito parallelamente a un cammino di conoscenza reciproca degli associati nello scambio delle personali esperienze di vita e di fede. Se il primo è ormai il presente, il secondo è il domani da costruire: l'ossatura c'è, occorre la carne!

**CITTANOVA:** perché questo nome?

*“Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome”* (Lc 1, 61) è l'obiezione che viene rivolta a Elisabetta nella scelta del nome per il figlio, tanto atteso quanto insperato. Analoga obiezione si può fare, ed è stata fatta, sulla scelta per la nostra Associazione.

Come per Giovanni il nome racchiude un disegno di salvezza e di amore, un progetto diverso ed inedito di Dio, così anche il nome CITTANOVA racchiude un progetto nuovo.

La scelta è caduta sul nome del foglio parrocchiale dell'Unità Pastorale S. Agata – S. Ilario e quindi identitario della realtà parrocchiale in cui la nostra Associazione è inserita. È pertanto una novità che non rinnega l'esperienza già vissuta, ma la rilegge, ne fa tesoro, senza chiudersi in uno sterile *amarcord*.

È un nome che esprime una forte e consapevole presenza laicale nella Chiesa diocesana nel suo percorso di rinnovamento. Facciamo nostre le parole della Presidenza diocesana espresse nella bozza di Documento Assembleare per la XV Assemblea Diocesana: *Vogliamo contribuire al “fine apostolico” della Chiesa diocesana con i nostri percorsi formativi e con la nostra operosa disponibilità, nell'ottica della pastorale integrata che il vescovo Dante ci ha indicato: quella di una progettazione comune della pastorale, sacerdoti e laici insieme. In altre parole vivere la corresponsabilità oggi, in un momento carico di incognite anche nella Chiesa di Cremona. Il percorso di costituzione delle unità pastorali non può vederci in una posizione di rincalzo, vogliamo condividere la progettualità di questi percorsi che non sono facili e richiederanno una maturazione tra la gente.*

Vita associativa

# Il presente costruisce il domani

San Paolo ci ricorda che *“se uno è in Cristo è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove”* (2Cor 5,17): il radicamento in Cristo e, quindi nella Chiesa con i suoi cambiamenti ed evoluzioni, che ne è la realtà vivente, non può che richiamarci ad accogliere questo cambiamento come un esercizio di dinamicità dell'essere Associazione di AC. Troppo spesso essere associati di AC ci lascia addosso un po' di torpore, di quieto vivere: questo non deve essere quello che noi cerchiamo. Lasciamoci interrogare e scomodare dalle novità,

ci piacciono o non ci piacciono. L'intervento di un associato all'assemblea parrocchiale ha lanciato un monito a tutti: *“per dar vita a una nuova associazione ci vuole discontinuità e coraggio”*.

È con questo spirito che vogliamo vivere questa esperienza di Chiesa, consapevoli che di strada ce n'è ancora tanta da fare, che tanti sono gli obiettivi che vogliamo raggiungere, primo fra tutti la riscoperta dell'essere aderenti all'Azione Cattolica.

Valeria Tregattini

## Libertà a tutto campo per i giovanissimi

**“ONE? TU? FREE!”** Questo il titolo del campo scuola per i giovanissimi di Azione Cattolica che si è svolto dal 27 al 30 dicembre dello scorso anno nella località di Fai della Paganella. I ragazzi della diocesi che vi hanno preso parte sono stati una trentina, affiancati da sette educatori, tre preziosi volontari in cucina e don Maurizio Lucini, sacerdote responsabile del settore giovani.

Il campo è stato scandito dall'alternarsi di tempi di attività, di riflessione, di svago e di preghiera. Come sempre al campo, la mattina sveglia presto! E dopo la colazione e i lavori per riassetto della casa, tutti in chiesetta per le lodi mattutine, che fanno ben incominciare la giornata. Di seguito, divisi in gruppi a fasce d'età, le attività formative coordinate dagli educatori fino all'ora di pranzo. Le attività pomeridiane sono di vario tipo: giochi, uscite, momenti di riflessione. Momento fisso prima della cena, la messa per tutti. La giornata si conclude con un momento di gioco e di amicizia. Ogni momento del campo ha visto protagonisti i ragazzi, nella loro semplicità e spontaneità, con le loro domande e la grande voglia di mettersi in gioco.

Tra le esperienze più emozionanti sono da ricordare la messa conclusiva del campo e la veglia serale, ricca di provocazioni, pensieri profondi e coinvolgimento emotivo. Tra i momenti più divertenti non dimentichiamoci la gita ad Andalo e al palazzetto del ghiaccio e la serata finale organizzata dai ragazzi stessi! Durante le varie attività e riflessioni è stato scelto

dall'equipe educatori di affrontare diversi aspetti correlati al tanto difficile quanto affascinante tema della Libertà, che spiega anche il gioco di parole nel titolo del campo (*free* vuol dire proprio *libero*). Nello specifico, le attività centrali sono state sviluppando seguendo questo filo logico per offrire diverse prospettive sul tema:

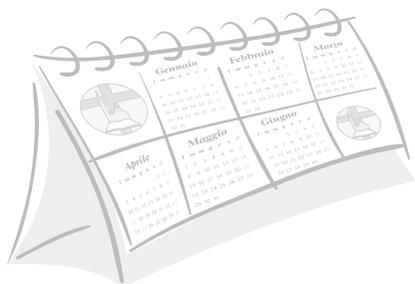
**“Libertà di”** - *Cosa vuol dire libertà nelle relazioni? Sregolatezza? Oppure viverle come Gesù che si sentiva libero di parlare agli ultimi e rei?*

**“Libertà da”** - *Libertà dalle cose per non essere condizionati, specialmente nella società di oggi;* infine **“Libertà per”** - *Come si rapporta la libertà al futuro? Come farla fruttare attraverso le scelte e il discernimento?*

Questi tre sguardi sul complesso tema della Libertà e ancor più le provocazioni fornite, hanno portato i ragazzi a riflettere su loro stessi, a condividere la loro opinione con gli altri, a lasciar spazio a confronti costruttivi, a scambiarsi continuamente idee... e a lasciare che la Parola, quella Vera, scavasse e penetrasse nel cuore. Sperimentando valori come l'amicizia, l'autenticità e la libertà, i ragazzi al campo hanno raccontato un modo diverso di vivere anche la semplicità di momenti comuni come i pasti e le attività di formazione. Questo ha fatto e continua a fare del campo scuola giovanissimi di Azione Cattolica un'esperienza dal valore inestimabile.

Elena Dasti

Entusiasmo e impegno in alta quota



# Calendario

## Assemblea diocesana

*“Raccontare la fede con le parole delle vite”*

Domenica 23 febbraio, dalle 8,45  
Seminario Vescovile di Cremona

## Esercizi spirituali per giovani

In collaborazione con F.O.Cr.  
Interviene: Elena Bolognesi  
da venerdì 14 a domenica 16 marzo  
Eremo di Montecastello  
Tignale, Brescia

## Esercizi spirituali per adulti

*“C’è una Buona Notizia -  
Il vangelo nella vita”*  
Mercoledì 12 - giovedì 13 -  
venerdì 14 marzo  
Guidano le riflessioni:  
15,30 chiesa dei cappuccini in via  
Brescia: un padre francescano  
15,30 chiesa di S. Luca:  
don Francesco Cortellini.  
21 chiesa di S. Francesco:  
don Bruno Bignami  
Cremona

## Percorso formativo Zona X

*Il tempo per l'altro*  
La parabola del buon samaritano  
Giovedì 13 marzo, ore 21  
Rivarolo Mantovano

## Percorso formativo Zona 7

Ritiro spirituale  
Lectio: don Maurizio Lucini  
Domenica 16 marzo, ore 15,30  
Villa Rocca di Pessina Cremonese

## Scuola della Parola Zona Pastorale 3 e AC

La Chiesa di Gesù  
Missione *“Nell’Umanità”*  
(At 8,26-40; 1Cor 2,1-5)  
Lectio: Maurizio Cariani  
Oratio: Marina Papetti  
Martedì 18 marzo - ore 20,45  
Gallignano, Chiesa parrocchiale

## Giornata Mondiale di preghiera

Promosso da S.A.E.  
e Centro Pastorale Diocesano  
Giovedì 20 marzo, ore 21  
Cremona, Chiesa di S. Abbondio

## Incontro formativo per la terza età

Domenica 23 marzo ore 15,30  
Cremona

## Scuola della Parola Zona Pastorale 6 e AC

Accompagnati dall’Evangelo di Matteo  
Lectio: fra Moreno monaco eremita  
legato alla comunità di Bose  
Giovedì 3 aprile, ore 21  
Chiesa S. Sigismondo, Cremona

## Due giorni di spiritualità per la terza età

Sabato 5 – domenica 6 aprile  
Bienno

## Percorso formativo Zona X

*Il tempo libero*  
Le nozze di Cana  
Giovedì 24 aprile, ore 21  
Sabbionata, Vigoreto

## CAMPISCUOLA ACR

S. Simone - Valleve (BG)  
dal 16 al 23 agosto

## GIOVANISSIMI Vigo Cavedine (Tn)

dal 2 al 9 agosto

## FAMIGLIE

Ravaschetto (UD)  
dal 16 al 22 agosto

## ADULTI

Torino e Piemonte  
dal 25 al 28 agosto

## GIORNINSIEME

Tonfano di Marina di Pietrasanta  
dal 4 al 11 giugno

## Orario dell’ufficio di Azione Cattolica

mattino: lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato: 9-12  
pomeriggio: mercoledì: 17,30-19 - chiuso il martedì

**dialogo**

Mensile  
dell’Azione  
Cattolica  
di Cremona

on-line

[www.azionecattolicacremona.it](http://www.azionecattolicacremona.it)

[segreteria@azionecattolicacremona.it](mailto:segreteria@azionecattolicacremona.it)

Via S. Antonio del Fuoco, 9/A - 26100 CREMONA

Anno XXIII n.1/2 gennaio /febbraio 2014 - numero doppio

TARIFFA ASSOCIAZIONI SENZA FINI DI LUCRO: “POSTE ITALIANE S.P.A. -  
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N.46)  
ART. 1, COMMA 2, DCB” CREMONA CLR

